Sono ancora molti i tratti di litorale sporchi

Mare un po' meno inquinato: ecco la mappa dei divieti

Bagni proibiti ancora in molti punti della costa campana, laziale e ligure Senza problemi Marche, Emilia-Romagna, Molise, Calabria e Sardegna

ROMA — L'inquinamento marino lungo i 7500 chilometri delle coste italiane è nel complesso diminuito, con la sola eccezione dell'alto tasso rilevato anche quest'anno nel golfo di Napoli.

In coincidenza con l'inizio della stagione balneare, i medici provinciali e gli ufficiali sanitari intensificano i controlli — uno ogni 15 giorni, anziché uno al mese — in tutti i comuni costieri per accertare che i campioni marini, prelevati in media ogni due chilometri, non superino il tasso di inquinamento di cento «colon-batteri fecali» per cento millilitri. Un colititoio superiore impone la chiusura ai bagni del tratto di mare, secondo una circolare del ministro della sanità del giugno 1971, regolatrice dell'intera materia.

Se l'esito quindi è positivo, l'autorità sanitaria deve, nell'arco di dieci giorni, ripetere le analisi su altri cinque campioni prelevati nella stessa zona e se uno solo di questi risulta nuovamente positivo deve avvertire la capitaneria di porto competente o il sindaco del comune, i quali emettono l'ordinanza che vieta ai bagnanti di tuffarsi nella zona di acqua sporca.

Ecco di seguito una «Mappa» dei divieti nelle 15 regioni costiere (53 province), riferita dall'agenzia «Ansa», con l'avvertenza che qualche ordinanza provvisoria o di scarso rilievo è stata trascurata.

LIGURIA: 343 chilometri di costa, un solo problema: Genova. Per il terzo anno consecutivo, a Genova non si potranno fare i bagni. I tassi di inquinamento tra Nervi e Vesima sono molto alti.

TOSCANA: 578 chilometri di costa. Massa-Carrara, Pisa, Livorno, Grosseto, qualche sparso divieto: di norma, cento metri a destra e cento metri a sinistra dai punti di sbocco di torrenti, fiumi o scarichi industriali e urbani. Divieti più ravvicinati sul litorale di Livorno città: moletto San Jacopo, Accademia navale, sbocco del Rio Ardenza, sbocco del collettore dei «Cavalleggeri», fra lo scolmatore dell'Arno e la «Darsena petroli». Il restante litorale toscano (isole comprese) è pulitissimo.

LAZIO: 327 chilometri di litorale. Il solo divieto rilevante è quello tradizionale alla foce del Tevere (Fiumicino): Isola Sacra, Fiumara Grande e in corrispondenza degli sbocchi a mare di corsi d'acqua e fossi: Fosso Palocco, canale dei Pescatori (Ostia). Verso nord Arrone, Palidoro, Passoscuro. A Civitavecchia i bagni sono vietati nella zona portuale. Litorale pulito a Latina fino a Formia.

CAMPANIA: 460 chilometri di costa. Il golfo di Napoli, e quello di Salerno sono fortemente inquinati. Molto probabile la conferma del divieto in tutto il litorale tra Vietri e Paestum. Opposta la situazione nelle isole del golfo: Capri, Ischia e Procida, che hanno il mare pulitissimo Sul litorale casertano sembra che il divieto in vigore lo scorso anno tra Licola (Napoli) e Castelvolturno (Caserta) sarà confermato.

BASILICATA: 61 chilometri di litorale pulitissimi.

CALABRIA: 742 chilometri di litorale. Non risultano divieti in nessuna spiaggia. Le analisi fatte nella provincia di Reggio Calabria hanno dato esito negativo. Non sono state invece completate le analisi per Cosenza e Catanzaro (mar Jonio).

PUGLIA: 829 chilometri di litorale. Situazione ancora incerta perché le analisi sono ancora incompiute. Comunque, i litorali più puliti sono per ora quelli del promontorio garganico, della penisola salentina, della costa ionica a est e a ovest di Taranto. Perplessità suscita il lungomare di Bari, il litorale di Barletta, quello di Brindisi nei pressi dello stabilimento petrolchimico della Montedison. Infine, qualche divieto, qua e là, in corrispondenza di sbocchi di fognature: Margherita di Savoia (Foggia), Tricase (Lecce), Terme di Santa Cesarea (Lecce).

MOLISE: 38 chilometri di litorale (il più breve d'Italia), acqua pulitissima.

ABRUZZI: 129 chilometri di costa. Per la prima volta quest'anno il litorale di Pescara e Montesilvano non è inquinato.

MARCHE: 173 chilometri di costa tutta pulita.

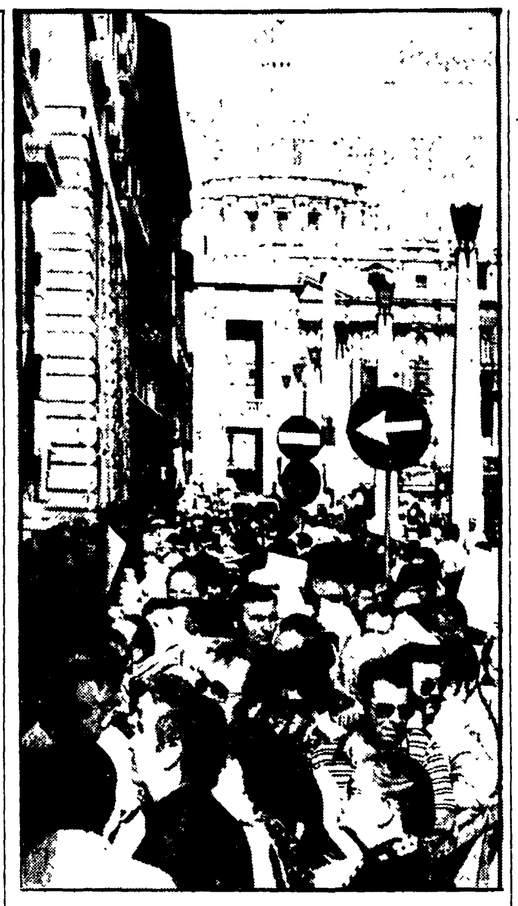
EMILIA - ROMAGNA: 137 chilometri di costa tutta pulita.

VENETO: 195 chilometri di litorale senza nessun divieto. Nei giorni scorsi, tuttavia, è stato completato uno studio sull'inquinamento compiuto a Venezia.

FRIULI - VENEZIA GIULIA: 97 chilometri di costa. Situazione soddisfacente, ma non tutte le analisi sono ancora concluse. Si segnala un solo divieto a Trieste tra bagno «Ferroviario» e la zona di «Miramare». A Muggia, il comune più orientale di Italia, a otto chilometri da Trieste, gli stabilimenti sono ancora chiusi in attesa dei risultati delle analisi.

SICILIA: 1500 chilometri di costa. Mare pulito ovunque con l'eccezione dei tratti di litorale con insediamenti industriali. Bagni sono quindi vietati nella zona industriale di Siracusa, in parte del golfo di Milazzo (Messina), in corrispondenza degli scarichi della raffineria «Mediterranea», sul litorale di Gela (Caltanissetta), davanti allo stabilimento dell'«ANIC».

SARDEGNA: mare pulito ovunque nei 1849 chilometri della costa più lunga d'Italia.



In coda per presentare la denuncia dei redditi

ROMA — Lunghe code agli uffici postali e alle sedi delle imposte dirette per presentare la dichiarazione dei redditi del 1976, che scade alla mezzanotte di domani. Per agevolare i contribuenti, il ministero delle poste ha deciso di rafforzare il personale agli sportelli, oggi e domani, e di prolungare, solo nella giornata di domani, fino alle 21, l'orario di apertura dei principali uffici postali per la spedizione delle raccomandate contenenti la denuncia dei redditi. Nella foto: una lunga fila di fronte all'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Roma.

Il vescovo ribelle ordinerà oggi a Econe nuovi sacerdoti

Lefebvre non raccoglie gli appelli del Papa e compie l'atto di rottura

Il commento vaticano lascia intendere che non si arriverà alla scomunica, ma che l'esponente tradizionalista sarà «autoescluso»

ROMA — Il vescovo ribelle, Marcel Lefebvre, ignorando i ripetuti appelli della S. Sede e dello stesso Paolo VI, fra cui l'ultimo da questi rivolto nel corso del Concistoro del 27 giugno al «fratello nell'episcopato» perché ponesse «attenzione alla frattura che opera e alla divisione che introduce con gravissima responsabilità», ordinerà egualmente stamane a Econe i venti nuovi sacerdoti

La cerimonia ha inizio stamane alle 8,30 (ora svizzera) sotto una grande tenda allestita vicino al seminario «Fraternità S. Pio X», fondato da mons. Lefebvre sin dal 1970 come centro del suo movimento. Si prevede una larga partecipazione di lefebvriani, giunti sin da ieri anche dall'estero, di curiosi e di giornalisti per assistere all'ennesimo, clamoroso atto di ribellione di un vescovo alla S. Sede ed al Papa per cui la sua posizione, a questo punto, non può non essere giudicata scismatica. Infatti, il Codice di diritto canonico (can. 1325) dice: «Se qualcuno, dopo aver ricevuto il battesimo, mantenendo il nome cristiano, rifiuta di sottostare al Sommo Pontefice o ricusa di comunicare coi membri della Chiesa a lui soggetti, è scismatico». In tal caso, il Papa può comminare la scomunica.

Dopo il discorso tenuto al Concistoro dei cardinali, accorato e anche ammonitore, sembra che Paolo VI sia più orientato a dichiarare la «autoesclusione» di mons. Lefebvre dalla comunità ecclesiale, dato il suo comportamento ribelle e contrario alle leggi canoniche della Chiesa, che a scomunicare il vescovo che ha voluto ostinatamente rompere l'unità ecclesiale. Forse, in Vaticano, ci si rende conto che la stessa scomunica è un provvedimento canonico d'altri tempi, che non si armonizzerebbe con lo spirito del Concilio che ha fornito alla Chiesa una metodologia nuova fatta di dialogo e di confronto all'interno della realtà ecclesiale, con le religioni non cristiane e con le diverse componenti culturali di diversa ispirazione. Ci si potrebbe chiedere, tuttavia, il perché non è stata usata la stessa comprensione «pastorale» nei confronti di altri sacerdoti «rei» di aver dissentito, magari sul piano politico e non sul piano canonico, ma oggi la Chiesa sembra orientata ad essere aderente al Concilio.

E' significativo che, mentre ieri un portavoce di mons. Lefebvre dichiarava che «l'avvertimento di Roma non ci impressiona più dei precedenti anche se ora si parla di rottura irreparabile», *Radio vaticana*, commentando il caso Lefebvre, rilevava che «lo spirito del Concilio ha portato un'immensa sollecitudine pastorale verso tutti coloro che sono estranei alla Chiesa, verso quanti al suo interno si perdono lungo la strada, verso gli sbandati, i disorientati, i disubbidienti, perfino i ribelli». L'emittente vaticana ha sottolineato che «la Chiesa offre a tutti, senza stancarsi, l'immenso amore di Cristo». «Resta tuttavia — ha aggiunto la nota vaticana — la deprecabile eventualità di autoesclusione dalla piena comunione di fede e carità con il Papa e con i vescovi attraverso la recidiva infedeltà al magistero voluto da Cristo e assistito dallo Spirito santo. A perdere di credibilità sarà allora non chi, con tanta fermezza e bontà, continua a sperare anche contro ogni speranza nel ravvedimento, ma chi, con la sua pertinace disobbedienza, si pone da solo fuori della comunità ecclesiale».

Questo commento, diffuso in tutte le lingue dalla *Radio vaticana* alla vigilia dell'atto scismatico che oggi compie in modo «recidivo» mons. Lefebvre alla luce del Codice di diritto canonico ancora in vigore anche se in via di revisione, fa comprendere che il Papa non intende scomunicare il vescovo ribelle, ma, anzi, spera in un suo ravvedimento e intanto lo dichiara «autoescluso» dalla comunità di fede. Vedremo, però, quali saranno le reazioni del Vaticano, che non mancherà di valutare quanto oggi dirà nel corso della cerimonia ad Econe mons. Lefebvre.

Va, intanto, registrato anche un commento del direttore di *L'Osservatore Romano*, Raimondo Manzini, il quale, nel celebrare «l'alba del XV anno di Pontificato di Paolo VI», ricorda alludendo al vescovo ribelle che dove la comunità cristiana si è separata dal Papa «la fede è diventata materia di un soggettivismo disgregatore» e lo scisma, dopo aver lacerato la Chiesa, «ha spopolato i templi».

Alceste Santini

Interessano 350.000 studenti

Iniziano venerdì gli scritti per gli esami di maturitá

ROMA — Si insediano stamane alle 9, nelle scuole sedi di esame, le commissioni della maturità: circa 30.000 professori che giudicheranno 350 mila candidati.

La spesa complessiva che lo Stato sostiene per gli esami di maturità si aggira sui 15 miliardi (13 miliardi per diarie e trasferte dei professori). Nel 1976 i professori che avevano rinunciato all'incarico (soprattutto per i compensi ritenuti troppo esigui ma anche per non essere stati accontentati sulla destinazione) hanno raggiunto il 30-35% del totale.

Per quanto riguarda il diario delle prove, dopo l'italiano (venerdì), la seconda prova scritta è fissata per lunedì 4 luglio e sarà diversa per ogni tipo di maturità (sono 85 tipi). Gli orali devono iniziare — secondo la circolare ministeriale — il terzo giorno dal termine della seconda prova scritta: per il classico, lo scientifico, le magistrali e per tutti gli altri tipi di maturità (meno l'artistica che prevede la prosecuzione della seconda prova scritta il 5 e 6 luglio), i colloqui inizieranno, quindi, giovedì 7 luglio. Ogni commissione deve esaminare un massimo di 75 candidati più 16 privatisti. Le materie oggetto del colloquio (la «rosa» di quattro è stata già fornita dal ministero) saranno scelte una dalla commissione e una dal candidato che è invitato a farlo per scritto prima del tema di italiano. A partire dal termine dei colloqui, la commissione ha tempo tre giorni per elaborare il giudizio finale.

Burocrazia e inefficienza

La programmazione è uno dei punti riconosciuti essenziali da tutti i partiti per una prossima, concordata linea di politica scolastica.

Il ruolo prioritario della programmazione rischia però di essere irrimediabilmente compromesso se contemporaneamente non si innoveranno a fondo modi e strumenti di certa burocrazia ministeriale.

Avant'ieri, preoccupati di fornire ai lettori, alla vigilia degli esami di maturità, almeno alcuni dati per fronteggiare l'allarmistica e spesso non disinteressata ridda di voci sulle bocciature, ci siamo rivolti all'Ufficio stampa della Pubblica istruzione perché ci fornisse qualche notizia. Ci è stato risposto di ritelefonare l'indomani mattina. Ritelefoniamo.

Questa volta parliamo direttamente col dirigente, prof. Nicola Bruni. Inflessibile ci risponde di non aver nessun dato. Gli spieghiamo che ci basta l'autorizzazione ad accedere agli uffici a cui pervengono i dati dai Provveditorati (quegli stessi dati già fatti conoscere ai quattro venti dai singoli Provveditori e apparsi sulle varie cronache dei quotidiani). Vogliamo non conoscere un segreto di Stato, ma semplicemente usufruire di un servizio pagato dai cittadini e che dovrebbe funzionare appunto a favore dei cittadini stessi.

Il «no» implacabile e anche un po' arrogante del prof. Bruni non solo ci preclude l'accesso ai dati (sui quali quindi, proprio alla vigilia delle maturità qualcuno potrà continuare a speculare acuendo nervosismi e tensioni), ma ci fa riflettere su quanto difficile sarà programmare finché perdureranno queste situazioni — per fortuna non frequentissime — di burocrazia inefficiente e miope.

È uscito
il primo volume della
ENCICLOPEDIA

Esistono in commercio molti buoni dizionari enciclopedici. L'Enciclopedia Einaudi è qualcosa di completamente diverso: vuole cogliere i risultati, i problemi, le prospettive della ricerca culturale in ogni campo attraverso seicento concetti-chiave. È una enciclopedia di idee, tutta da leggere. Una enciclopedia di orientamento, che aiuta a capire.
Il vostro libraio e gli agenti rateali Einaudi della vostra città saranno lieti di parlarvene.

EINAUDI

All'esame della Camera le proposte di legge DC, PCI, PSI

Dopo l'estate pronta la legge sul piano generale per i porti?

Il lavoro della commissione per unificare i tre progetti Gli interventi di Ceravolo e Libertini al convegno di Roma

ROMA — Per riportare il sistema portuale italiano nelle condizioni competitive rispetto ai porti dell'area mediterranea e del Nord Europa, sono necessari e urgenti la riforma e l'attuazione di un nuovo, adeguato ordinamento del settore da elaborare nel quadro del piano generale dei trasporti e della programmazione nazionale. Il piano dei porti non deve sottostare alla logica della frammentarietà ma deve soddisfare la politica dei trasporti integrati.

Queste sono le indicazioni politiche emerse dalla conferenza dibattito promossa dalla Confetra, Confederazione generale del traffico e dei trasporti, per un confronto delle tre proposte di legge presentate in Parlamento da DC, PCI e PSI, e per fare il punto dell'*iter* legislativo delle proposte medesime. Alla conferenza hanno partecipato sindacalisti, tecnici dei trasporti, operatori commerciali e industriali, parlamentari, i presidenti delle commissioni Trasporti della Camera e del Senato, i ministri dei Trasporti, della Marina Mercantile e della Programmazione.

Ogni oratore ha sottolineato, con sfumature e accenti diversi, che sussistono i presupposti per addivenire alla formulazione di un'unica proposta di legge — il governo ha deciso di non presentare un proprio disegno — tenendo conto anche dei suggerimenti approntati dall'Assoporti. Si ricorda che il piano porti rientra nell'accordo programmatico tra i partiti per l'intesa di governo.

La proposta di legge del PCI è stata illustrata dal compagno onorevole Ceravolo, che ne è il primo firmatario. Alcuni elementi che caratterizzano la proposta comunista riguardano l'unificazione delle responsabilità in materia portuale nel ministero della Marina Mercantile; la presenza di rappresentanti delle Regioni negli organismi di programmazione ed elaborazione del piano nazionale dei porti affidando all'ente portuale tutte le operazioni tecnico-operative. L'ente portuale, sorretto dalla piena autonomia, deve spogliarsi delle sue incrostazioni burocratiche per trasformarsi in una struttura industriale moderna, con la partecipazione dei lavoratori e degli operatori del settore alle scelte e alle decisioni. Non ha più ragione di essere il regime di monopolio. Accanto allo Stato, devono trovare collocazione le forze sociali.

Il compagno Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera, ha annunciato che la commissione Trasporti è già molto avanti nel lavoro per la riforma dell'ordinamento portuale. Dopo la relazione e il dibattito, il comitato ristretto ha già trovato il comune denominatore per quattro titoli su sei; e entro il 10 luglio è assai probabile vi sia un testo unificato, salvo qualche parte ancora controversa. La scadenza che la commissione si dà, per concludere il provvedimento, è il prossimo mese di settembre. La riforma dello ordinamento portuale sarà d'altra parte raccordata con l'attuazione della legge 382, che riguarda i poteri e le funzioni delle Regioni, e già deliberata dalle Camere; con lo stato di avanzamento del piano generale dei trasporti; con il piano poliennale delle ferrovie, che la commissione pensa di definire entro il 15 ottobre.

Sul merito dei problemi, il compagno Libertini, tenuto al riserbo dalle sue stesse funzioni, si è limitato ad enunciare la necessità di unificare le competenze nel ministero della Marina Mercantile, l'esigenza di definire una classificazione che concentri le scarse risorse in alcuni porti strategici, l'opportunità di concentrare i poteri di comando nelle nuove autorità portuali, l'esigenza di un chiaro ruolo delle Regioni.

n. p.

Quando al «Corriere» le elezioni non interessano

Siamo d'accordo sul fatto che, per la sua estensione molto limitata, la consultazione elettorale di domenica e lunedì scorsi in Sicilia non dovesse rappresentare di per sé un «test» di particolare rilievo politico: votavano 21.000 elettori per il rinnovo dell'amministrazione in sei comuni. Di questi, cinque sono stati conquistati dalle sinistre e ovunque la DC ha perduto terreno. Ci sembra tuttavia che, pur nell'esiguità del sondaggio (ripetiamolo), sia dovere elementare di ogni organo di informazione riferire ai propri lettori il risultato della consultazione. Ebbene, c'è un giornale — ed è il Corriere della Sera — che ha reputato opportuno di «snobbare» la notizia al punto tale di non farla comparire nella sua edizione nazionale neppure su una colonna, in basso, di una qualsiasi pagina interna Quel Corriere che, quando si è trattato di registrare una flessione del PCI, ha dedicato al voto di San Giorgio Jonico (un paese al di sotto dei diecimila abitanti, in provincia di Taranto) ampie notizie e commenti in prima pagina, che suonavano come pericoloso «campanello d'allarme» — su scala nazionale — per quel risultato. Insomma, ancora una volta, due pesi e due misure.

Sono quelli di Torino, Cagliari e Ostia

Collettivi CISA si dissociano dall'organizzazione nazionale

ROMA. — Tre collettivi del Cisa — Centro italiano di sterilizzazione aborto, quelli di Ostia, Cagliari e Torino — si sono distaccati dall'organizzazione nazionale

«Lo statuto prevede infatti — afferma un comunicato — la costituzione di una struttura burocratica piramidale, che, oltre a dare potere ad individui ambigui, è intesa a dare fumo negli occhi all'esterno.

«Si è giunti alla grave decisione dopo alcune prese di posizione, a nostro parere strumentali ed opportunistiche, sul proseguimento dell'attività abortiva in vista del referendum. In particolare, la decisione, sotto pressione della parlamentare Emma Bonino, di occuparsi esclusivamente di aborti e di scontri con le organizzazioni politiche, perdendo di vista la pratica sugli anticoncezionali e le sessualità più allargate, primo vero strumento di liberazione della donna.

«Anche il confronto con le stesse organizzazioni politiche — conclude il comunicato — che non hanno mai tenuto conto delle richieste pressanti del movimento delle donne non può che rivelarsi sterile e improduttivo. Al contrario, crediamo che un nuovo rapporto con le donne organizzate per il rafforzamento del movimento stesso possa essere la sola via vincente».

Oggi la conferenza del Centro RAI di Roma

ROMA — Oggi, alle ore 10, si aprirà a Roma, alla Sala Rimoldi di via Teulada, la Conferenza di produzione laziale dei lavoratori del Centro di produzione romano della RAI-TV indetta dalla cellula del PCI ed aperta a tutte le forze politiche, sociali e culturali democratiche.

I lavori si protrarranno per tutta la giornata e proseguiranno domani (la conclusione è prevista nella tarda mattinata).

Continua il dramma della diossina

Altra donna della zona colpita interromperà la gravidanza

E' di Meda - L'intervento chirurgico a Seregno - Nuove richieste di aborto - Protesta per i ritardi nella bonifica

Dalla nostra redazione

MILANO. Ancora una gravidanza interrotta per una donna che abita nelle zone interessate dall'inquinamento da diossina, il potente veleno fortuscito un anno fa dalla Icmesa di Seveso. L'ultimo caso verificatosi e del quale si sia avuta notizia, è capitato un paio di settimane fa all'ospedale di Seregno, dove è stata ricoverata una donna di 24 anni che abita a Meda. Si è trattato di una morte intrauterina del feto avvenuta quando la donna era quasi al settimo mese di gravidanza.

La donna, che è stata ricoverata all'ospedale di Seregno per una settimana, era alla seconda gravidanza, avendo avuto un figlio nel '74 e in quella occasione tutto andò bene, sia la gravidanza che il parto. Queste le poche notizie che si sono potute raccogliere finora, a causa di un ingiustificata cortina di silenzio elevata dai sanitari intorno al caso e che non contribuisce certo alla chiarezza sui problemi sanitari collegati alla diossina, ma che giova unicamente a confondere l'opinione pubblica.

Quello che preoccupa, oltre al fatto che la donna abiti in una delle zone colpite dalla diossina, è che quest'ultimo caso, conferma un dato certamente preoccupante, cioè l'aumento dei casi di interruzione spontanea della gravidanza.

Nel mese di maggio dati attendibili indicano che gli aborti spontanei sono saliti dal 15 al 25 per cento, e questo negli ospedali che accolgono donne provenienti dalle zone inquinate dalla diossina. Un dato che assume tutta la sua importanza, poiché uno degli effetti della diossina è proprio quello di causare interruzioni spontanee della gravidanza.

Nelle ultime ore, inoltre, sempre all'ospedale di Seregno, si è presentata una donna che ha chiesto di abortire. La donna che ha 39 anni, abitava a Seveso, in via Carlo Porta, una delle zone più colpite dalla «nube tossica», quella che nella mappa dell'inquinamento è stata segnata con la lettera «A». Questa donna, sfollata a Meda, ha già una figlia di 4 anni, alla quale, nel gennaio di quest'anno è stata riscontrata la «cloracne», la manifestazione tossica che ha colpito centinaia di bambini delle zone inquinate.

Un'ultima notizia, sempre dalle zone «della diossina». Ieri gli abitanti del quartiere Liate di Cesano Maderno hanno occupato i locali del comune sino alle 17,30, per protestare contro i ritardi delle autorità negli interventi di «trattamento» del terriccio decorticato dalle zone inquinate e raccolto nel deposito di via Manzoni. E' infatti previsto che sui cumuli di terreno venga sparso del materiale colloso per «immobilizzarlo» e fare in modo che la polvere non si sparga nuovamente all'intorno.

Il ritardo dell'attuazione della misura, secondo gli abitanti di Liate, sembra debba essere addebitato alla mancata emissione dell'ordinanza relativa da parte della Regione. Oggi una delegazione del quartiere si incontrerà con il sindaco per esaminare la situazione.

E' morto a Bologna il compagno Lorenzo Vanelli

E' morto a Bologna all'età di 75 anni il compagno Lorenzo Vanelli, membro del Comitato nazionale degli ex combattenti volontari antifascisti di Spagna e segretario dell'Associazione provinciale perseguitati politici antifascisti. Emigrato politico nel 1923, svolse attività in Francia, Belgio, Lussemburgo, e partecipò alla difesa della Repubblica spagnola dal 1936 al 1939. Ho scontato carcere e confino. Durante la resistenza fu ufficiale di collegamento fra le brigate dell'appennino bolognese. I funerali si svolgeranno oggi, mercoledì, alle ore 11 alla Certosa di Bologna.

Il compagno Luigi Longo ha inviato alla Federazione comunista di Bologna il seguente telegramma: «Partecipo con profonda commozione al lutto che così dolorosamente vi colpisce e vi prego di trasmettere alla famiglia questi miei sentimenti».

«Resterà sempre vivo in me il ricordo del caro compagno ed amico Lorenzo Vanelli, tenace e coraggioso militante comunista, combattente per la libertà, che fino all'ultimo giorno della sua vita si è dedicato a raccogliere dati delle memorie e delle vicende dei garibaldini di Spagna».

Per le carni extra-comunitarie sarà libera l'importazione

ROMA — Da circa tre mesi le importazioni di carni dai paesi extra-comunitari sono pienamente liberalizzate. L'ha confermato ieri alla Camera il sottosegretario all'Agricoltura Zurlo rispondendo ad una interrogazione dei comunisti con cui si sottolineava il gravissimo danno che il blocco, in atto ormai dal 1974, causava alla nostra bilancia commerciale essendo le carni CEE più care (da 700 a 200 lire il chilo). di quelle importate dall'Argentina o dai paesi dell'Est europeo. Di più, il blocco delle importazioni delle carni aveva avuto seri contraccolpi sull'intero interscambio agricolo-industriale tra l'Italia ed un cospicuo numero di paesi extra comunitari.

Nel giustificare l'atteggiamento del governo italiano, che per lungo tempo aveva avallato il blocco, Zurlo ha sostenuto che occorreva prendere preventivamente «opportune precauzioni» perché la liberalizzazione non si traducesse in un danno per l'economia interna. Tra queste precauzioni, il sottosegretario all'agricoltura ha indicato la svalutazione del 7 per cento della «lira verde» e l'adozione di misure per un ulteriore sostegno della produzione zootecnica italiana con il regime di «premio» alla nascita dei vitelli, prorogato anche per la campagna '77-'78.

Resta il fatto — ha replicato il compagno Bruno Niccoli — che in seguito al blocco si sono interrotte per lungo tempo consistenti correnti di traffico extra-comunitario a danno dell'industria italiana (per il vigente regime delle compensazioni) e dei consumatori che hanno visto lievitare oltre ogni tollerabile misura il prezzo di vendita al dettaglio delle carni.

Niccoli ha fatto infine rilevare la particolare pesantezza del deficit agricolo-alimentare nella complessiva bilancia commerciale italiana: 2.360 miliardi nel '75, 3.139 l'anno scorso, e per quest'anno il deficit registrato nel primo quadrimestre lascia temere che a fine '77 il disavanzo cresca ancora di 1.000 miliardi. E se è vero che il primo problema da affrontare è quello dello sviluppo agricolo nazionale, è vero anche che esso non è risolvibile in tempi brevi. Ciò che esige — ha aggiunto — un'attenta politica del nostro governo in sede di comunità verde, ed una visione del commercio estero che presupponga una strategia unitaria che leghi agricoltura, industria e servizi, e preveda una diversificazione delle aree geografiche sulle quali orientare le esportazioni.